

Fabio Tumazzo

LA FILOSOFIA VISTA DA UN CIBERNETICO

L'intera storia della filosofia può essere vista come la serie dei tentativi fatti per sfuggire alle conseguenze di quel primo errore, di cercare cioè nella singola percezione quello che si trova soltanto come rapporto tra percepiti. (Silvio Ceccato)

La cibernetica della mente e la filosofia hanno per certi versi lo stesso campo di indagine, ma metodi ben diversi. Per programmare una macchina occorre fornire una definizione precisa delle risorse di calcolo e di memoria e specificare le istruzioni (espresse in positivo) da eseguire passo passo. Questo rigoroso atteggiamento tecnico cozza con quello filosofico tradizionale, non tanto per l'uso di termini vaghi e ambigui piuttosto per la scarsa sensibilità semantica (adoperare la stessa parola con significati diversi senza consapevolezza) e per la scarsa sensibilità pragmatica (tirare in ballo dei valori senza specificare i criteri di valutazione).

Il "tecnico tra i filosofi" Ceccato ha individuato il problema di fondo delle tradizionali teorie della conoscenza e una possibile soluzione, l'operazionismo radicale o meglio la semantica operativa.

La sua non è una "lotta contro" come potrebbe sembrare ma una "lotta per", non denuncia l'indagine filosofica in sé ma la mancanza di consapevolezza operativa in filosofia. I suoi affondi non sono contro chi, motivato dalla passione per la saggezza, tiene gli occhi aperti consapevole di non aver mai visto abbastanza ma contro chi, accecato dall'ossessione per la saggezza, afferma di aver visto anche ciò che per definizione non è visibile. Critica ma rispetta e talvolta ammira il filosofo d'ingegno che sbaglia, tuttavia condanna senza appello i di lui seguaci che ne ripetono fideisticamente il pensiero.

L'errore metafisico della trascendenza

Fin dalla loro comparsa sulla terra, gli esseri umani si rifiutarono di ammettere che è impossibile sfuggire a se stessi, che è impossibile controllare ciò che non è in nostro potere, che è impossibile esperire ciò che non è esperibile nemmeno indirettamente. L'errore della *metafisica* consiste nel dare risposte a domande che per definizione sono senza risposta, come la questione della vita dopo la morte¹. Gli osservati in relazione spaziale tra loro danno origine al complesso fisico. Gli stati psichici in relazione temporale tra loro danno origine al complesso psichico. Le categorie mentali in relazione logica tra loro danno origine al complesso mentale.

Chi adotta l'atteggiamento metafisico tipico della filosofia ma soprattutto della religione e dell'ideologia crede che *oltre a* questi mondi (fisico, psichico, logico interrelati tra loro) ve ne siano altri nascosti, che trascendono le esperienze potenziali². Dal suo punto di vista, quella realtà trascendente (che lui stesso ha concepito, ipotizzandola) pervade la sfera pubblica e/o privata, fungendo da fondamento del mondo fisico (metafisica fisicalista) e/o psichico (metafisica spiritualista) e/o mentale (metafisica ontologica). Inoltre il fatto che nella nostra lingua così come nel greco antico il verbo "essere" possieda più di una decina di significati ha alimentato la speculazione metafisica. Il filosofo incurante delle sfumature semantiche confonde tra loro

¹Paradossalmente, chi è consapevole dell'errore e si limita all'analisi semantica dei concetti di frontiera (problemi linguistici tipo stabilire il confine tra embrione e persona che non possono avere soluzione scientifica, né empirica né logica) viene ancora definito in ambito filosofico "metafisico", *metafisico analitico* per la precisione. "Tieniti stretti gli amici, ma ancora più stretti i nemici", consigliava Giulio Cesare.

² Se uno vuole essere libero di immaginare altri mondi fuori dall'ordinario può benissimo farlo con la consapevolezza che si tratta solo di frutti della sua immaginazione. Si passa così dalla metafisica alla 'patafisica.

l'esistenza, l'identificazione, l'attribuzione di qualità, ecc... Così finisce per interpretare delle particolari esperienze fisiche, psichiche o mentali come segni dell'esistenza autonoma di *enti* ultraterreni, sovrumani, iperastratti.

Ma essendo per definizione trascendenti e quindi inaccessibili, ogni descrizione della loro *natura sovranaturale* non può che essere dogmatica (paradigma senza fenomeni che possano verificarlo), ogni prescrizione della loro *volontà divinizzata o immanentizzata* non può che essere una costrizione autoritaria (dovere svincolato dal rapporto con i criteri personali), ogni definizione della loro *essenza ideale* non può che essere irriducibilmente metaforica (non riconducibile ad operazioni mentali coerenti). Di conseguenza, chi si proclama "conoscitore" di queste proiezioni metafisiche - il sovranaturale, l'eterno, l'universale - professerà verità di fede, predicherà valori assoluti e spaccierà per profondi concetti senza senso. E chi crede fideisticamente alle sue parole, per quanto assurde (contraddittorie, negative, vuote) o forse proprio per questo, si sentirà consolato dal dolore provocato dagli eventi che non può controllare e sarà sollecitato (con le buone o le cattive) a delegargli ogni potere.

L'errore filosofico del "raddoppio del percepito"

Anche chi si accontenta di ciò che potrebbe esperire (almeno in linea di principio) e non cerca un fondamento metafisico dietro il complesso fisico tende comunque a commettere l'errore di raddoppiare ogni singolo elemento di quel complesso, l'osservato. Tutti i tradizionali sistemi filosofici, nota Ceccato, sono viziati da questo errore di fondo, quello di raddoppiare il percepito nello spazio in 1) percepito al suo posto e 2) percepito dentro la testa del percipiente e/o nel tempo in 3) percepito in attesa di essere percepito e 4) percepito percepito. (Ceccato, 1964, p. 38)

A questo errore del "raddoppio del percepito" difficilmente si sfugge. Chi di noi non crede che gli oggetti visti da lontano sussistano di per sé in attesa di venire toccati? Chi di noi non crede che gli oggetti toccati al buio sussistano di per sé in attesa di essere visti alla luce? Questa illusione ci fa vivere meglio il quotidiano ma rende fallace ogni tentativo di analisi dell'attività mentale.

L'errore dei realisti

Senza consapevolezza operativa siamo tentati di derivare il costitutivo da relazioni consecutive tra costituiti e, in particolare, di cercare nel singolo osservato quello che si trova nel rapporto fra osservati. Infatti, chi cerca di osservare sé stesso osservare spesso riconduce erroneamente ad operazioni fisiche l'attività mentale dell'osservare. Le scienze fisiche si occupano del complesso fisico, di osservati interrelati spazialmente, a prescindere da come siano stati 'costituiti' singolarmente.

nella fisica (...) la fisicità è presupposta, le cose fisiche sono considerate elementi di partenza, quindi già dati e non costruiti, e i rapporti elementari sono dati per noti insieme alle dipendenze per la loro applicazione [...] nella fisica potremo così avere solo riduzione di cose fisiche ad altre cose fisiche e rapporti tra queste. (Beltrame, 1967)

Ne deriva che:

l'abitudine e la capacità acquisite con quella millenaria ricerca suggeriscano di operare nello stesso modo anche nel descrivere e spiegare l'attività di osservazione", ma "lo spiegare l'osservazione come rapporto tra osservati porta a cercare un secondo osservato, necessariamente in un altro posto, o momento. (Ceccato, 1967, pp. 13-14)

Così facendo si sdoppia l'osservato ottenendo da una parte un "dato" fisico, esterno, incognito e dall'altra un "corrispettivo" defisicalizzato, interno, cognito. Vedo una mela, la tocco, e sono portato a credere erroneamente che la mela nella mia mente sia la rappresentazione di una mela reale di per sé, esistente a prescindere da me.

Ceccato parla in proposito di "errore fisicalista", errore generalizzato che consiste nel credere in una datità di oggetti esistenti di per sé. Va tuttavia precisato che con la parola "fisicalismo" si può intendere sia questo "oggettivismo fisicalista" (errore di credere nell'esistenza di oggetti precostituiti) ma anche il "riduzionismo fisicalista" (errore di attribuzione alle cose fisiche di essere la sola "realtà", da cui far derivare tutto il resto), nonché il "materialismo fisicalista" (errore di considerare certe categorie mentali come fossero cose osservabili, es. materia, spazio, tempo, mente, ecc...).

L'errore degli scettici

Ma come fa' il fisico a defisicalizzarsi? Come faccio a sapere con certezza che il cognito sia la copia esatta dell'originale incognito? Come faccio a dire che l'interno riflette o rappresenta l'esterno se quest'ultimo è inaccessibile, "fuori" dall'esperienza?

Tale confronto è impossibile perché si dispone per definizione solo del "conosciuto". Ecco spiegata la filosofia "scetticistica" secondo la quale la "Realtà" è inaccessibile, ed anche se ci imbattessimo in essa, non ce ne accorgeremmo: aporeticismo, agnosticismo, relativismo, convenzionalismo, irrazionalismo ecc... Occorre andare oltre questa constatazione pessimistica e comprendere che il problema è a monte, in quel raddoppio, che il confronto è contraddittorio in partenza, che è sbagliato presupporre la ricezione da parte del conoscente di oggetti o concetti che sarebbero già per conto loro presenti in un mondo già fatto "fuori" dall'esperienza, che al solo postulare un "fuori" si scivola nel trascendente!

Non mancò, ovviamente, chi si rese conto dell'impossibilità di questi confronti – e quindi dell'assurdità del voler ratificare 'realtà' e 'verità' in grazia di ciò -, ma costui, invece di screditare i termini del problema, con uno spirito di rassegnazione sospetto, preferì screditare se stesso o, meglio, attribuirsi un handicap ineliminabile, una mente limitata a fronte del 'mistero' del mondo. (Accame, 2006, p.122)

L'errore degli idealisti

C'è stato anche chi ha spostato i termini del raddoppio, chi ha postulato una realtà già bella e fatta non fuori ma dentro di noi, non fisica ma ontologica. Così facendo il conoscere diventa semplicemente un riconoscere nell'oggetto delle idee astratte date in precedenza, indipendenti dal soggetto conoscente: errore idealista. Vediamo una cosa come elefante se siamo consapevoli del suo carattere "elefantino", il che presuppone la precedente costruzione del concetto di elefante. Riconosciamo in ciò che guardiamo una mela perché le presenze esperite ci sollecitano a ri-presentare l'idea di mela che ci eravamo costituiti in passato. L'errore degli idealisti consiste nel considerare i costituiti astratti "elefantinità", "melinità", ecc.. come modelli esistenti di per sé, universali, autonomi rispetto al pensiero umano.

La tradizione teoretica-conoscitiva.

Per indicare sia il passaggio 'idealistico' dall' "osservato di per sé in attesa di essere osservato" all' "osservato osservato" che il passaggio 'realistico' da "osservatori in attesa di osservare" ad "osservatori che osservano" si è fatto ricorso alla parola "conoscere", usata metaforicamente così

che diventa l'atto con cui si duplica o si rappresenta ciò che si suppone esistere di per sé al di fuori del conoscente (Ceccato, 1951, p.22).

Per superare il realismo, l'idealismo e l'altrettanto dogmatico scetticismo dobbiamo riconoscere l'uso irriducibilmente metaforico che si è fatto del verbo conoscere ed assumere che colui che pensa "costruisce" ciò che conosce esclusivamente sulla base della propria esperienza. Nel linguaggio corrente la conoscenza altro non è se non "la capacità di fare una cosa in quanto già fatta e ricordata" (Ceccato, 1992, p.37), mentre nell'ingannevole linguaggio filosofico (classico) questo "rapporto attivo e instaurato nel tempo, diventa passivo e instaurato nello spazio." (Ceccato, 1990, p.14)

Occorreva comunque trovare la parola che designasse il presunto raddoppio all'interno delle cose fisiche esterne, e questa fu trovata nel "conoscere", che da tanti secoli circola dunque ormai con due significati: uno proprio, quando indica la possibilità di operare una seconda volta con riferimento a quanto si è già fatto e ricordato (così, "si conosce Parigi, il francese, il signor Massimo Toffoletti, ecc.", in quanto la si è visitata, lo si è studiato, ci è stato presentato, ecc.), e l'altro metaforico, quando indica appunto la presenza nel metaforico interno di quanto si troverebbe nel metaforico esterno. Nell'uso proprio, la ripetizione di ciò che si conosce avviene nel tempo e può contare sulla memoria, nell'uso improprio essa avviene nello spazio, e non può contare su nulla, se non nell'intervento del buon Dio o della memoria del mito platonico delle anime che abitavano presso gli Dei. (Ceccato 1970, p.133)

Il conoscere nasce dal confronto di un'esperienza con altre già fatte. Come sottolineano gli esponenti del "costruttivismo radicale", la conoscenza è una "costruzione attiva" e non una "ricezione passiva". (Glaserfeld, 1998, p. 24)

Attenzione a non identificare il sistema che osserva con ciò che egli osserva come se stesso. Ciò porta a confondere la costruzione del mondo esperienziale cioè del modo di comprendere le presenze con la costruzione delle presenze stesse facendoci cadere nella trappola "solipsista". Si tratta evidentemente di un altro errore, perché conoscere non vuol dire creare arbitrariamente il mondo, 'da soli', tanto è vero che l'esperienza non è quasi mai come vorremmo che fosse. (Glaserfeld, 1998, p. 101)

In generale, l'errore denunciato da Silvio Ceccato consiste nel duplicare il conosciuto in 'conosciuto-conosciuto' e 'conosciuto-in-attesa-di-essere-conosciuto' cioè una metaforica Realtà, un *prius* esistente di per sé, fuori o dentro di noi. Il "raddoppio conoscitivo" consiste nel credere erroneamente che il conosciuto sia la copia o l'indizio di una realtà già data, sia essa fisica (fiscalismo), psichica (spiritualismo) o mentale (ontologismo). Preso atto che è impossibile confrontare il cognito con l'incognito, c'è stato chi, sminuendosi, ha creduto che la "realtà" oggettiva fosse inconoscibile (scetticismo) e chi, ingigantendosi, ha considerato "reale" solo ciò che proviene dal soggetto (solipsismo).

Il conoscitivismo moderno.

Tutte le teologie, almeno quelle occidentali, sono ancora fondate su questo errore. I religiosi, coscientemente o meno, perpetuano la truffa per mantenere il potere, il controllo sui fedeli. Persino la scienza moderna non è immune al virus "conoscitivista". Residui di fiscalismo tra i naturalisti ed di idealismo tra i matematici sono individuabili ancora oggi.

La filosofia moderna, invece, sembra essere pienamente cosciente dell'errore e si limita a prendere in considerazione solo il fenomeno conosciuto. Salvo rare eccezioni, i più importanti filosofi moderni, da Kant in poi, hanno studiato il fenomeno senza postulare un *prius* indipendente, o per lo meno prescindendo da esso. Non cercano di spiegare chi o che cosa dia

origine agli oggetti e ai soggetti della conoscenza ma si limitano ad osservare il mondo della conoscenza nel suo svolgersi.

Tuttavia, l'accusa di "conoscitivismo" è rivolta anche alla filosofia moderna. Infatti il "conoscitivismo" non consiste soltanto nell'aporia del raddoppio fisicalista e nei conseguenti tentativi di evitarlo anch'essi errati (scetticismo, idealismo, solipsismo) ma soprattutto in ciò che ha causato l'errore: la mancanza di consapevolezza operativa. Qui entra in gioco la "semantica operativa", una linguistica che si occupa di definire le operazioni mentali che costituiscono i significati delle parole.³ Se non proprio una "scienza dei significati" almeno una "significatologia" che innanzitutto renda possibile definire e quindi distinguere il mentale, il fisico e lo psichico.⁴

Noi parliamo di vari ordini di cose, quelle fisiche, quelle psichiche e quelle mentali. Parliamo di cavoli, di case, di automobili. Parliamo di sentimenti, parliamo di incubi, parliamo di emozioni. Parliamo di tempo e spazio, di punti e di istanti, di linee e di durate. Il trattamento dovrebbe essere diverso: le cose fisiche analizzate e composte in termini di fisica; quelle psichiche in termini di psiche; e quelle mentali in termini mentali. (Ceccato, 1996)

Studiare i fenomeni con consapevolezza operativa significa, innanzitutto, essere capaci di distinguere l'attività costitutiva da quella consecutiva. In secondo luogo, l'atteggiamento costruttivista ci spinge a studiare *a posteriori* le cose mentali in termini di operazioni costitutive (mentali), le cose fisiche in termini di operazioni consecutive spaziali (fisiche), quelle psichiche in operazioni consecutive temporali (psichiche)⁵. Il conoscitivismo consiste all'opposto nel derivare il costitutivo da relazioni consecutive tra costituiti o viceversa e nell'attribuire ad una sfera la priorità ossia nella ricerca di un "fondamento" pseudo-metafisico a cui ricondurre il fenomeno fisico, psichico o mentale.

A me sembra che un punto sia degno di nota: quello del 'fondamento', così chiaro e così insopprimibile nel pensiero filosofico tradizionale. Tuttavia, proprio in seguito a questa eredità, forse si tratta di una problematica dalla quale guardarsi. Non conterrà forse la pretesa di presentare il 'fondato' prima, e non dopo il 'fondare'? Sarebbe la comune svista del conoscitivismo. [...] Nel tranello del "conoscere" come indebito raddoppio di una 'realtà esterna' in una 'interna', nella *adaequatio*, si nasconde una contraddizione. Non si tratta soltanto dell'impossibilità di effettuare il confronto fra la cosa 'interna cognita' con quella 'esterna incognita', ma anche di dover supporre che quella "esterna" sia il fondamento a quella 'interna'. La posizione conoscitivista ha bisogno di un fondamento che presieda all'operare, altrimenti essa deve cercare rifugio nella verità, norma non solo di ogni altra cosa, ma anche di se stessa, *norma sui*. (Ceccato, 1993)

Senza consapevolezza operativa si è quindi tentati di credere che la pretesa "realtà fondante" sia o fisica o psichica o mentale, con conseguente svalutazione delle altre sfere. Da questa posizione

³ Come sottolinea spesso Enzo Beltrame occorre distinguere l'attività costitutiva dal risultato di tale attività. Descrivere un'attività costitutiva considerata nel suo farsi includendo il risultato nelle premesse è contraddittorio. Possiamo descrivere operativamente un'attività fatta, una cosa vista come un risultato, ma senza ricondurre la descrizione ad un fondamento assoluto che presieda all'operare. In pratica, non possiamo descrivere quanto è stato fatto "veramente". Per non cadere nel conoscitivismo dobbiamo limitarci a cercare definizioni prescrittive, viabili con il risultato, condivisibili e non definizioni descrittive delle cose come stanno realmente.

⁴ "Una volta abbandonata la posizione di un *adaequatio* di compresenze, si doveva rinunciare a quelle contraddittorie pretese, e basta. Si cambia registro. Ma, trasformata la ricerca in un dinamismo costitutivo, la pretesa venne invece trasferita in una partenza assicurata, fondante e non fondata dei risultati: qui l'analisi dei significati. L'errore è stato portato in campo, suppongo, anche da una pretesa programmatica, di apprestare, non una significatologia, ma una 'scienza' dei significati." (Ceccato, 1993)

⁵ Questo discorso vale *a posteriori*, in *factu*. In fieri le cose fisiche, psichiche e mentali emergono tutte insieme, non c'è distinzione tra azione e cognizione, come afferma la teoria *autopietica*, noi pensiamo e patiamo in atto.

deriverebbero tutti i tentativi "conoscitivisticamente" errati della filosofia, incluso quella moderna, di ricondurre il fenomeno mentale ora allo psichico (psicologismo) e ora al fisico (materialismo); il fenomeno psichico ora al fisico (comportamentismo) e ora al mentale (fenomenologia); e il fenomeno fisico ora allo psichico (antropomorfismo), ora al mentale (neoidealismo). (Vaccarino, 2006, pp. 161-170)

Ceccato non risparmia neanche chi abbandona la teoria per la prassi (Shopenauer, Nietzsche, Marx, certi Pragmatisti, ...). Il dato e il fatto diventano il "da dare" (errore dell'immanentismo ideologico) e il "da fare" (errore del "prassicismo della trascendenza"), cose fondamentali che ci valorizzano e ci trascendono in quanto non ancora date e fatte (Ceccato, 1968).

L'alternativa cibernetica: il costruttivismo radicale

I filosofi hanno dovuto infarcire le varie teorie della conoscenza con metafore irriducibili, definizioni negative, tautologie e contraddizioni maldestramente celate per mascherare i conti che non tornano per colpa di quel peccato originale, chiamato fisicalismo.

Sia chiaro, essere contro il realismo fisicalista non significa essere contro il realismo empirico. La realtà fisica una volta liberata dai residui metafisici torna ad essere la realtà esperienziale del linguaggio corrente, un complesso di osservati localizzabili spazialmente ed interdipendenti tra loro, né un'illusione né un'invenzione.

Glaserfeld (2014) ha tradotto questo punto di vista radicale in termini cibernetici:

Se alla rana viene presentata una perla nera, una pallottola di fucile ad aria compressa o qualsiasi altro oggetto nero in movimento se lo accaparrerà proprio come se fosse una mosca. Per il normale apparato visivo della rana, infatti, qualsiasi cosa che inneschi i rilevatori in maniera appropriata è una "mosca". Quali le implicazioni epistemologiche di questa storia della rana? La maniera più semplice di esporle è forse questa: qualsiasi cosa che venga percepita è fondamentalmente composta da segnali all'interno del nostro campo di esperienza. Siamo naturalmente liberi di considerare tali segnali originari come l'effetto di qualche causa esterna. Dal momento che, tuttavia, non esiste un modo di avvicinare od "osservare" queste ipotetiche cause se non attraverso i loro effetti, siamo nella stesso tipo di relazione riguardo all'"esterno" nella quale si trovarono i primi cibernetici riguardo agli organismi viventi; in altre parole, stiamo affrontando una "scatola nera". Potremmo osservare e registrare gli "output" della scatola nera (in questo caso i "dai sensoriali" [particelle di esperienza], i segnali sul nostro lato dell'interfaccia) e potremmo osservare e registrare anche gli "input" della scatola nera (in questo caso i "dati propriocettivi" e i "segnali di feedback", di nuovo dal nostro lato dell'interfaccia); sono entrambi segnali neurali, ma, una volta imposta una differenziazione tra "input" e "output", possiamo stabilire coordinamenti ricorrenti e dipendenze più o meno affidabili tra i due. Una volta fatto ciò, possiamo costruire un "mondo esterno" e i nostri "sé" sulla base di relazioni input-output. (Glaserfeld, 2014)

La mia esperienza della mosca è esattamente la mosca che esperisco, che mi "costituisco" mentalmente e non un riflesso o una copia di qualcosa al di fuori della mia esperienza, né un'illusione. Quando smetto di costituirmela, svanisce l'esperienza della mosca. Eppure se oltre a percepire ed etichettare la mosca percepisco ed etichetto la rana e me stesso e mi metto in relazione spaziale con esse, il mio corpo, la rana e la mosca entreranno in una relazione di interdipendenza, e avranno una "storia loro" a prescindere dal mio operare mentale successivo. Infatti, un osservato localizzato in mezzo ad altri differenti risulta vincolato da quella localizzazione, e tale "relazione consecutiva" rimane valida anche dopo la loro costituzione. Il vantaggio dell'approccio cibernetico rispetto alla tradizione "teoretico-conoscitiva" è la mancanza di un fondamento filosofico a cui ri-

condurre tutte le cose. La definizione operativa del fisico e del mentale all'interno di un sistema auto-organizzato (computazionalmente chiuso) può essere vista come una relazione a doppio senso tra due modelli coerenti che si supportano l'un l'altro: "bootstrapping" (Heylighen, 1997). Così la SOI usa il "costitutivo" per costruire il "consecutivo", mentre usa il "consecutivo" per costruire il "costitutivo", senza bisogno di introdurre altro che intervenga dall'esterno. Secondo questa scuola, il mondo fisico deriva da un operare mentale interattivo "costitutivo-consecutivo" che a sua volta è "funzione" di un organo fisico. Tuttavia, anche se c'è una circolarità (creativa e non viziosa) non bisogna confondere le due sfere. Il fisico va analizzato in termini di operazioni fisiche, il mentale in termini di operazioni mentali.

Consapevolezza operativa

In sintesi, possiamo considerare sia il mondo "esterno" che quello "interno" come il risultato di tre fattori concomitanti: 1) presenza di dipendenze ossia costrizioni e limiti (c'è qualcosa che si presenta in negativo, mostrandoci cosa non possiamo fare – aspetto ontologico-operativo), 2) la costituzione di cose fisiche e psichiche attraverso la ri-presentazione di costrutti mentali costituiti in precedenza (interpretazione delle presenze – aspetto fenomenico-operativo) e 3) l'interazione tra costitutore e costituito (l'essere in relazione – aspetto epistemico-operativo).⁶

Aspetto fenomenico-operativo

Un oggetto, cioè ciò che 'si getta davanti', che si 'contrappone', diventa reale solo in un secondo momento, allorquando, dopo un controllo, avremo un 'ri-scontro' dell'ostacolo. Allo stesso modo, una 'visione' del mondo esperienziale diventa vera solo consecutivamente, dopo una verifica, una 're-visione' che porta allo stesso risultato. In sintesi:

- 1) Reali sono le cose (gli asseriti, i fatti) accertate, "ove l'accertare consiste nel prendere in esame anche ciò che nella percezione non rimane a far parte del percepito, ma viene lasciato fuori, figurando eventualmente come suo mezzo, sfondo, contesto e simili" (Ceccato, 1972, pag. 90). Dunque i fenomeni reali sono quelli categorizzati come ripetibili (almeno in linea di principio) e controllabili (dato che per definizione devono interagire con altri fenomeni).
- 2) Gli enunciati veri sono quelli che designano, che dichiarano ed affermano cose provate empiricamente o logicamente, sono le asserzioni accertate ossia verificate.
- 3) "La verifica consiste perciò nel trovare una corrispondenza, qualunque sia il tipo di costituiti, del detto con il fatto nel senso che questo è ripetibile" (Vaccharino, 1988, p. 238).

La realtà empirica è definibile come l'insieme dei fatti accertati da una comunità in comunicazione, come una rete di costituiti condivisi⁷ e non come una "datità" già fatta. Visto che i soggetti in comunicazione mentre interagiscono fanno reciprocamente parte del campo esperienziale uno dell'altro, possiamo considerare la realtà esperienziale come il risultato di una "costruzione" socialmente soggettiva ed individualmente oggettiva (categorizzata dal singolo come /oggettiva/). E poiché è contraddittorio che ciò che è soggettivo per me consideri la mia persona soggettiva per lui, dobbiamo concludere che deve esistere una 'realtà inter-soggettiva'. Inoltre il "principio di relatività" afferma che "se una ipotesi applicabile a un certo insieme di oggetti vale per un oggetto, e inoltre vale per un secondo oggetto, e infine vale per ambedue gli oggetti contemporaneamente, allora l'ipotesi è accettabile per tutti gli oggetti dell'insieme"(Foester, 1987, p.56). Ne segue che l'ambiente fisico di cui facciamo parte deve essere 'inter-soggettivamente oggettivo' e che la

⁶ I tre aspetti concomitanti - ontologico, fenomenologico, epistemologico - della relazione consecutiva si ritrovano nella prima versione della "teoria della mente allargata" (Manzotti & Tagliasco, 2018)

⁷ Condivisi come si condivide una bottiglia di vino e non come si potrebbe condividere un auto, precisa Glasersfeld. Il vino bevuto da uno non è lo stesso vino bevuto dall'altro, pur essendo fatto in modo identico. .

relativa verità fattuale deve essere comunque "univoca" e non semplicemente "convenzionale".

Aspetto epistemico-operativo

Le conoscenze vanno intese come pensieri e/o azioni che sembrano risolvere dei problemi, in primis quelli di sussistenza. Così facendo, da una epistemologia ontologica basata sulla "mappatura" degli aspetti essenziali di ciò che esisterebbe di per sé (*adaequatio rei et intellectus*) si arriva ad una epistemologia costruttivista basata sulla "coerenza" nell'organizzare il mondo delle esperienze (*viabilità* con i vincoli fisici e concettuali).

La conoscenza, in questa teoria, non è quindi un'immagine della realtà [esistente di per sé] ma un repertorio di azioni e pensieri che in precedenti esperienze sono risultati essere di successo. (Glaserfeld, 1996)

Conoscere significa esser capaci di ri-presentare una soluzione viabile, una conoscenza che ci siamo costituiti in precedenza. Come abbiamo visto, con il termine conoscere si instaura un rapporto temporale tra due elementi che nel metaforico linguaggio filosofico si è trasformato in un rapporto spaziale, ossia nel tentativo contraddittorio di rendere interno e cognito qualcosa di esterno e incognito.

L'apprendimento (l'acquisizione di conoscenze) va inteso come il processo di gestione delle correlazioni con l'ambiente (raccolgere, immagazzinare, trasmettere, elaborare informazioni su di esso) che avviene auto-gestendo la propria attività cognitiva.

Si conosce una realtà intervenendo su di essa; al tempo stesso si aggiusta gradualmente l'intervento adattandolo alle ulteriori conoscenze che vengono ad emergere sulla base degli effetti degli interventi stessi. (Von Glaserfeld, 1984a).

Infatti, come suggerito da Jean Piaget, uno dei padri del costruttivismo, l'essere umano *assimila* il presente al vecchio e se la cosa non gli riesce allora *accomoda* la situazione creando qualcosa di nuovo.

Aspetto ontologico-operativo.

Il rischio a questo punto è di far rientrare dalla finestra ciò che abbiamo buttato fuori dalla porta. Il costruttivismo radicale emerso dalla cibernetica non dice che la realtà è un a-priori "senza forma", protofisica⁸, plasmabile in tanti modi diversi quanti sono i concetti osservativi che ci costituiamo, ma che esiste una realtà "con forma" solo a-posteriori (gli osservati emergono dalle relazioni consecutive tra costituiti), fisica (gli osservati interagiscono tra loro), che è molto più ricca di quel che possiamo immaginare, dato che tutti i "tagli" che operiamo con l'attenzione⁹ ed etichettiamo con il linguaggio sono solo una minima parte di tutti quelli possibili.

Noi, per esempio, spezziamo [attenzione] la realtà tutto intorno in oggetti. Ma la realtà [esperienziale] non è fatta di oggetti. E' un flusso continuo e continuamente variabile. In questa variabilità, stabiliamo dei confini che ci permettono di parlare della realtà. Pensate a un'onda del mare. Dove finisce un'onda? Dove inizia un'onda? Chi può dirlo? Sono domande senza senso, perchè un'onda o una montagna non sono oggetti in sé, sono modi che abbiamo per dividere il mondo per poterne parlare più facilmente. I loro confini sono arbitrari,

⁸ L'equivoco può sorgere perchè Glaserfeld parla di *proto-spazio* e *proto-tempo*, così come Ceccato parla di *essere* per identificare il *medium* del complesso fisico. Ma per loro questo *medium* proto-fisico va considerato come il risultato di un astrazione della realtà esperienziale, un costrutto mentale tra i tanti, e non come un ente ontologico.

⁹ Spontaneamente o per scelta, per imposizione sociale, per costrizione del medium. In quest'ottica costruttivista, relativismo, convenzionalismo e normalismo sono complementari tra loro.

convenzionali, di comodo. Sono modi di organizzare l'informazione di cui disponiamo, o meglio, forme dell'informazione di cui disponiamo. Ma è lo stesso per ogni oggetto, a pensarci bene, e anche per un sistema vivente. (Rovelli, 2014, p.221)

Ognuno di noi non è altro che un det-taglio per se stesso e per i suoi simili. E alcuni di noi, ogni tanto, si chiedono come funziona questo tagliare con l'attenzione e cosa comporta.

Bibliografia

- Accame, F. (2006). *Le metafore della complementarità*, Roma: Odradek.
- Accame, F. & Bramè, M. (2011). *La strana copia*, Milano - Udine: Mimesis.
- Barosso, G., (2020). *Per una civiltà della consapevolezza e della decisione in comune*, Roma: Odradek.
- Beltrame, R., (1967). *L'analisi in operazioni*, in Nuovo 75, Metodologia Scienze Sociali Tecnica Operativa. Milano.
- Ceccato, S. (1949). *Il Teocono: della via che porta alla verità*, Milano: Methodos.
- Ceccato, S., (1951). *Il linguaggio con la tabella di Ceccatieff*, Hermann&Cie, Paris (trad. di EvG).
- Ceccato, S. (1964). *Un tecnico tra i filosofi vol I*, Padova: Marsilio Editore.
- Ceccato, S. (1967). *Metodologia della critica d'arte: residui crociani e nuovi orizzonti*, in Uomini e Idee, IX, 7-8.
- Ceccato, S., (1970). Freud oggi: considerazioni di indole metodologica. Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria, XXXI(IV): 330-351.
- Ceccato, S. (1972). *Il maestro inverosimile - seconde esperienze*, Milano: Bompiani.
- Ceccato, S. (1968). *Gli inteoconatori*, appendice a Il gioco del Teocono del 1971, Milano: V. Scheiwiller Editore.
- Ceccato, S., (1990). *Lezioni di linguistica applicata*, Milano: Clup.
- Ceccato, S., (1992). *La parola, fra la cronaca e l'arte*, da: Metodologia 11, Roma: Espansione.
- Ceccato, S., (1993). *Laganà, Vaccarino, Ceccato: di chi è la colpa?*, Metodologia, WP 38, Milano: Edizioni SCM-O.
- Ceccato, S., (1996). *C'era una volta la filosofia*, Milano: Spirali.
- Foerster, H. V., (1987). *Sistemi che osservano*, Roma: Astrolabio.
- Glaserfeld, E. V. (1984a). An introduction to radical constructivism, in P. Watzlawick, *The invented reality*, W.W. Norton and Co., New York (p.17-40); tr.it. (2006). *La realtà inventata: Contributi al costruttivismo*, Milano, Feltrinelli.
- Glaserfeld, E.V.(1984b). *Thoughts about space, time and the concept of identity*, da: A.Pedretti (ed.), *A book conference*, Zurich: Princelet Editions.
- Glaserfeld, E.V. (1998). *Il costruttivismo radicale*, Roma: Società Stampa Sportiva. I edizione, *Radical Constructivism: a way of knowing and learning*, London: Falmen Press.
- Glaserfeld, E.V. (2014). *Piaget e l'epistemologia costruttivista radicale*. *Costruttivismi*, 1, 108-121. doi: 10.23826
- Heylighen F. (1997), *Bootstrapping knowledge representations: from entailment meshes via semantic nets to learning webs*, Brussels: International Journal of Human-Computer Studies.
- Rovelli, C., (2014). *La realtà non è come appare*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Vaccarino, G., (1974). *L'errore dei filosofi*, Messina-Firenze: Edizioni G. D'Anna.
- Vaccarino, G., (1988). *Scienza e semantica costruttivista*, Milano: Clup.
- Vaccarino, G., (2006). *Scienza e semantica*, Milano: Edizioni Melquiades.